

I tributi sono cresciuti del 2% ma gli incassi dello Stato sono diminuiti. È il trionfo dell'evasione

È il tempo della verità. I Ds invitano l'esecutivo a non presentare Dpfe e Finanziaria fasulli

Economia, la Waterloo di Berlusconi

Fassino: siamo in recessione, il taglio delle tasse è un imbroglio, la pressione fiscale è aumentata. Siniscalco si difende e vede Fazio sui conti pubblici

di Bianca Di Giovanni / Roma

CARTE VERE Ci ha pensato il Nens ieri a presentare i veri numeri del fisco di Berlusconi. Sulla carta i tributi diretti e indiretti dovrebbero aumentare del 2%. Eppure gli incassi dello Stato diminuiscono. Ovvero: aumenta l'evasione. E dove vanno quei sol-

di sottratti alle casse pubbliche? Né ai consumi, né agli investimenti. Parola di Istat. Finiscono in un buco nero che alimenta le rendite (per lo più immobiliari) e non crea ricchezza. Anzi, il contrario: crea nuove povertà. Perché tutto il sistema redistribuisce in alto a scapito delle fasce più basse di reddito. «È la politica che gira a rovescio - commenta Pier Luigi Bersani - Il buco di bilancio si scarica sugli enti locali, le famiglie pagano tariffe più salate e non c'è nulla per le imprese. È la Waterloo del governo».

«Le cifre dimostrano inequivocabilmente il grande imbroglio di questi anni sul calo delle tasse da parte del governo Berlusconi - dichiara Piero Fassino presentando il dossier del Nens insieme a Bersani e a Vincenzo Visco - invitiamo il governo ad essere serio e a non presentare di nuovo un Dpfe e una finanziaria fasulli, velleitari e irrealistici: è tempo di verità». Sul Dpfe si susseguono incontri a raffica, dopo le continue bocciature europee. «Stiamo lavorando», dichiara Silvio Berlusconi dopo un incontro con Siniscalco, che nel pomeriggio ha visto anche Antonio Fazio. L'Economia replica in serata all'afondo del Nens. «La pressione fiscale - si legge nella nota - si è ridotta dal 44,5% del 1997 al 41,8% del 2004. Anche per il 2005 è prevista una ulteriore riduzione, al 40,9% del Pil». Mentre il ministro ombra dell'Economia Giulio Tremonti non va oltre l'ironia: «Da Fassino e Visco un fantastico falso d'autore. Se torneranno al governo aumenteranno le tasse». A stretto giro la contro-replica di Visco a Via Ventiseptembre. «Si conferma la tendenza del Tesoro a manipolare l'informazione statistica - dichiara - Si parte dal '97, anno dell'eurotassa, che fu un'eccezione. Inoltre si ignora il fatto che il rapporto Nens non nega che ci sia stato il crollo del gettito, ma afferma che le politiche fiscali del governo Berlusconi mirano ad aumentare la pressione».

L'istituto di ricerca ha passato al setaccio 209 misure fiscali varate dal governo Berlusconi e le relative relazioni tecniche (come dire: documenti prodotti dallo stesso governo). L'esito è esattamente il contrario di quanto propagandato dal premier. Dal 2001 al 2005 le misure di riduzione fiscale permanente si equivalgono a quelle di incremento permanente del prelievo. Dunque, il saldo sarebbe zero, se non fosse che alla fiscalità statale si aggiunge il prelievo locale aumentato dello 0,4% del Pil, oltre ad una serie di misure una tantum e di provvedimenti sull'imposizione indiretta (registro, tabacchi, carburanti, videogiochi, mutui sulla casa e bolli vari). Non manca poi il peso della cancellazione di alcune imposte varate dall'Ulivo, come la Dit (Dual income tax), che avevano garantito trattamenti fiscali di favore. Preoccupante l'effetto di tutto questo sulle casse pubbliche: dal 2001 al 2005 gli incassi tributari correnti del settore statale avrebbero dovuto rimanere costanti, viceversa essi diminuiscono di oltre l'1% del Pil. Si certifica così l'evasione. Discorso a parte merita l'Irpef, su

cui ha puntato il governo Berlusconi. L'Ulivo aveva avviato una serie di riduzioni pari a circa 17,5 miliardi di euro. Se si aggiunge anche la restituzione del fiscal drag si arriva a un beneficio di 19,3 miliardi. Nonostante i «tagli» la pressione fiscale è rimasta attorno al 9,5% del Pil, segno di recupero dell'evasione. Con il centro-destra, ai 12 miliardi dei due moduli di riforma varati va sottratto il mancato recupero del fiscal drag oltre alla cancellazione degli sgravi del governo Amato. Alla fine l'alleggerimento è di soli 6,3 miliardi. Insomma, la grande promessa fiscale del centro-destra ha prodotto buchi nel bilancio pubblico e nei portafogli dei lavoratori dipendenti. Secondo Visco occorrerà una manovra di 30-35 miliardi di euro in due anni per riportare il rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3%. «La presunta riduzione del disavanzo strutturale dello 0,8% non è vera», afferma Visco - Il risultato è che il disavanzo si è ridotto dello 0,0%».



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto Ansa

CARITAS

La povertà è sempre più femminile

IL DISAGIO è sempre più coniugato al femminile. È quanto emerge dal quarto rapporto sulla povertà della Caritas ambrosiana: il 67% delle persone che si rivolgono per assistenza ai centri d'ascolto della diocesi è costituito da donne.

Un dato in costante aumento che coinvolge le donne sole, in particolare le madri con figli a carico, che non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro e a raggiungere un livello di reddito sufficiente a mantenere il nucleo familiare. I loro problemi - sottolinea il rapporto - si devono anche alla debolezza e alla frammentarietà delle risposte fornite dai servizi sociali di riferimento.

Tra le oltre 17mila persone che nel 2004 si sono rivolte ai centri d'ascolto della Caritas si conferma una forte predominanza straniera: il 76,6% di quanti chiedono aiuto sono immigrati extracomunitari, il 25,9% dei quali senza permesso di soggiorno.

| Gli sgravi dell'Ulivo | | |
|---|----------------------------------|---|
| | Beneficio complessivo (mil euro) | Beneficio medio pro-capite (euro equivalenti) |
| 1996-1999 | 3.070 | 78 |
| 2000 | 8.916 | 224 |
| 2001 | 7.359 | 180 |
| Complesso provvedimenti al lordo fiscal drag | 19.344 | 482 |
| di cui: | | |
| - Restituzione fiscal drag 1997-1998 | 1.007 | - |
| - Restituzione fiscal drag 2001 | 746 | - |
| Effetto netto | 17.591 | - |

L'Ulivo ha varato misure di riduzione dell'Irpef pari a circa 17,5 miliardi di euro. Lo «sconto» complessivo arriva a 19 miliardi di euro con la restituzione del fiscal drag. Il governo di centro-destra ha ridotto la pressione per 12 miliardi, ma ha bloccato gli sconti precedenti. Alla fine i risparmi si sono dimezzati.

| Gli sgravi di Berlusconi | | |
|--|----------------------------------|---|
| | Beneficio complessivo (mil euro) | Beneficio medio pro-capite (euro equivalenti) |
| 2002 | 1.345 | 25 |
| 2003 | 5.172 | 125 |
| 2005 | 5.678 | 137 |
| Complesso provvedimenti | 12.194 | 287 |
| Cancellazione della Riduzione imposta tendenziale L. Finanziaria 2001 | 3.025 | - |
| Mancato recupero fiscal drag 2001-2005 | 2.805 | - |
| Effetto netto | 6.364 | - |

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO

Berlusconi dovrebbe piantarla di andare in tv a dire che va tutto bene. Con questi prezzi del petrolio addio ripresa

«Attenzione, se scoppia la bolla degli immobili è una tragedia»

di Laura Matteucci / Milano

«Il declino è temuto, prima ancora che essere reale. Il quadro economico è incerto, confuso, e i governi che si limitano a dire che va tutto bene, o che se qualcosa va male è colpa dell'Europa, certo non aiutano». Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e finanza all'Università Cattolica di Milano: troppe le incognite che pesano sull'economia italiana ed europea, dice, mentre anche la crescita statunitense, basata in gran parte sulla bolla immobiliare, rischia di rivelarsi molto fragile. Con inevitabili conseguenze su tutta



l'economia occidentale.

Pessimo, ogni giorno una notizia pessima: questa volta si tratta dei consumi, mai così bassi da dieci anni. Che succede?

«Il trend è negativo, non c'è dubbio. Sia nella media europea sia in Italia. Si respira pessimismo in giro per l'Europa. Noi continuiamo a pagare le conseguenze del boom di crescita di altri Paesi, Cina e India innanzitutto, che sembrava dovessero rallentare la loro corsa, e invece no, hanno ripreso a gonfiare vele. Basti pensare al prezzo del petrolio, 60 dollari al barile: non si sono mai visti consumi così bassi, ma nemmeno prezzi così alti del greggio. Allora, le nostre esportazioni ne possono anche trarre beneficio, ma i consumi interni non possono che pagarne le conseguenze. E, del

resto, i consumi sono molto maggiori rispetto alle esportazioni, diciamo almeno di quattro volte. Come dire: l'export non li potrà mai compensare».

D'accordo che alcune difficoltà sono comuni a molti paesi europei, ma in Italia il quadro è più grave.

«Si può dire che in Olanda, Francia, Germania, per molti versi la situazione sia analoga alla nostra. Perché crede che il referendum sulla Costituzione europea sia andato così male, in Olanda e Francia, per l'appunto? Perché l'economia non tira, perché la gente ha diffusamente paura di impoverirsi?».

Perché, le sembra sia solo una paura?

«In Italia non credo che il reddito medio sia particolarmente peggiore rispetto ad un anno fa. Il che non significa che non

ci siano difficoltà, certo. Poi, con questi prezzi del petrolio...E se aggiungiamo che Berlusconi va in tv a dire che va tutto bene, alle difficoltà oggettive si aggiunge confusione ed incertezza. La preoccupazione è tanta, la gente ha paura. Anche perché altri Paesi crescono. E come andrà a finire con la Cina? Un problema che riguarda il tessile abbigliamento, ma anche molti altri settori industriali. Un altro elemento: siamo pessimisti, ma nel frattempo siamo anche mediamente più ricchi, e stiamo consumando attese di reddito e di ricchezza che in realtà sono reversibili. Sa qual è il punto?».

Qual è il punto?

«Che l'economia si sta reggendo sulla bolla degli immobili in molti Paesi - gli immobiliari mica si stanno arricchendo solo in Italia - e sui tassi di interesse».

Basi piuttosto fragili.

«Fragili, sì. Se crollano i prezzi degli immobili a New York, che cosa succede? Greenspan (Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, ndr), infatti, ha paura proprio di questo, che la bolla immobiliare scoppi da un momento all'altro».

Si potrebbe presumere che un governo intervenga con politiche economiche adeguate.

«Perché, abbiamo ancora un governo? Domanda provocatoria, che vale peraltro per più d'un paese d'Europa. Si parla molto, quello sì, ma la politica economica è del tutto assente. Le politiche economiche sono bloccate, tra deficit pubblico e tassi di interesse fermi da due anni. Semplicemente, non esistono».

Il governo argina gli aumenti

Elettricità e treni: bloccato, per adesso, il ritocco delle tariffe. Ma Scajola avverte: restano a rischio le bollette del gas

di Milano

DECRETO I redditi restano al palo, i consumi crollano e il governo cerca di correre ai ripari. Per decreto. L'aumento del 3 per cento delle bollette elettriche, atteso dal primo luglio, è scongiurato. Su questo fronte le famiglie italia-

ne non subiranno rincari, almeno per ora. Palazzo Chigi è intervenuto ieri per frenare l'impatto del caro-greggio con un decreto che consente all'Authority di attenuare, fino ad annullare, le conseguenze delle fiammate del petrolio sui prezzi dell'elettricità. Una buona notizia solo a metà, però. Perché per il gas, sul quale incombe il rischio di un imminente rincaro fino al 3-4 per cento, la soluzione - come ha avvertito il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola - non è ancora stata individuata. Per gli utenti italiani si profila comunque, sulla bolletta della luce, un mancato esborso di circa 10 euro all'anno.

Con il decreto di ieri il governo è intervenuto sugli *stranded cost*, ovvero sui rimborsi dovuti ad alcune imprese - Enel in prima fila - per investimenti realizzati nel passato e non recuperabili con la liberalizzazione del mercato. In estrema sintesi Scajola e Siniscalco - che hanno materialmente firmato il provvedimento - hanno messo in campo un provvedimento che prevede la diluizione dei rimborsi attraverso un meccanismo che permette all'Authority di avere a disposizione circa 400 milioni di euro da usare per contrastare e assorbire l'incremento tariffario che sarebbe dovuto scattare per l'incremento del greggio.

L'Enel e gli altri operatori riceveranno subito pro quota solo 300 milioni dei 1.400 milioni complessivi previsti. Ma non dovrebbero avere impatti sui conti, come ha confermato il presidente della società elettrica, Piero Gnudi. Per il gruppo elettrico e le altre imprese - Tirreno Power ed Endesa Italia che hanno acquistato le genco - aventi diritto del rimborso si tratta infatti solo di un meccanismo di rateizzazione, accompagnato dal riconoscimento dei relativi interessi: l'intero ammontare dovuto - precisa infatti lo stesso decreto - sarà

saldato entro la fine del 2009.

Il decreto è stato accolto positivamente dai consumatori che però hanno colto l'occasione per rilanciare la richiesta di interventi anche su gas e benzina. Confindustria e Confartigianato, nonostante «l'apprezzamento» per l'intervento calmieratore, sono invece tornati a chiedere misure «più strutturali». Va bene un'operazione temporanea che può risolvere il problema delle bollette - ha precisato Emma Marcegaglia, vicepresidente di Confindustria - ma serve una politica industriale per risolvere i problemi del mercato dell'energia. L'emergenza dei costi energetici va affrontata subito anche con misure strutturali».

Intanto il governo (il Tesoro detiene il 100% delle ferrovie) ha «stoppato» anche l'aumento delle tariffe ferroviarie. Siniscalco ha bloccato il piano di rincari dei biglietti ferroviari che Trenitalia aveva intenzione di far scattare il primo luglio con il beneplacito del ministro delle Infrastrutture. Il nuovo menù dei biglietti dei treni, un piano con aumenti modulati a seconda delle tratte, avrebbe dovuto essere attuato a fronte di un sostanzioso piano di investimenti.